BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE IV. — VOLUME III.

Il *Bullettino* dell'Associazione agraria Friulana esce in Udine verso la metà e la fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Si cambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando anticipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.

Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del signor G. Seitz (Udine Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

UDINE

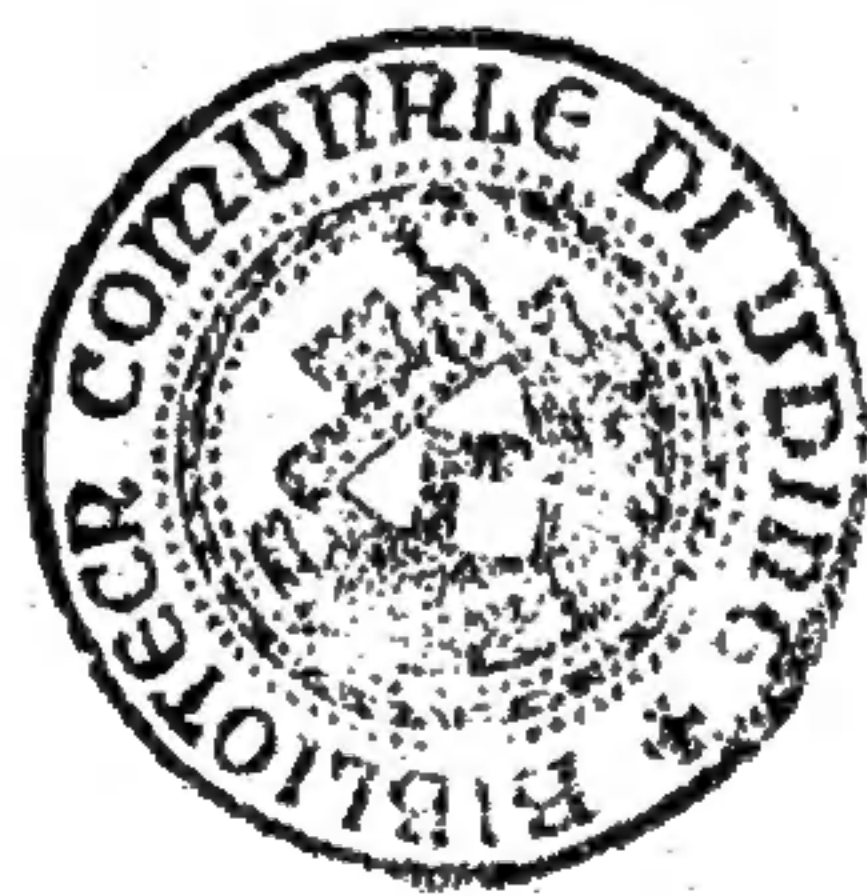
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ

1886

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE IV. — VOLUME III.
ANNO 1886

UDINE
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ
1886.

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol III. Udine, sabbato 16 gennaio 1886. Num. 1.

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione Agr. Friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.

Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

inaugurata il 23 novembre 1846, riattivata il 23 aprile 1855,
riconosciuta quale istituzione di pubblica utilità col reale decreto 19 gennaio 1873.

ESTRATTO DELLO STATUTO SOCIALE

Scopo e modi speciali d'azione. — L'Associazione agraria Friulana ha per iscopo di promuovere e favorire tutto ciò che possa tornare ad incremento e miglioramento dell'agricoltura nella provincia di Udine.

Essa esercita specialmente la sua attività:

a) col provocare di propria iniziativa ricerche, studi ed esperienze; raccogliere, coordinare e divulgare, mediante un apposito *Bullettino* od altrimenti, notizie statistiche economico-agrarie risguardanti la provincia ed altre, allo scopo sociale comunque utili;

b) col tenersi informata delle condizioni e dei bisogni sia generali e sia particolari dell'agricoltura friulana, riferendone alla Rappresentanza provinciale ed al Governo nazionale, e provocandone all'uopo i necessari provvedimenti;

c) coll'istituire e conferire premî ed altri incoraggiamenti per coloro che, coll'opera o cogli scritti contribuendo agli scopi dell'Associazione, della patria agricoltura si rendessero specialmente benemeriti;

d) coll'istituire e mantenere una Biblioteca agraria circolante per i Soci, con apposita stanza di lettura;

e) coll'istituire e mantenere a vantaggio dei Soci e del Pubblico un Uffizio di commissioni agrarie.

Oltreciò, per quanto glielo consentono i propri mezzi, l'Associazione contribuisce allo sviluppo ed all'incremento delle altre istituzioni esistenti in provincia ed aventi scopo di giovare all'agricoltura.

Composizione, mezzi, contributo sociale. — La Società si compone di un numero indeterminato di membri. Ogni individuo che goda i diritti civili, ed ogni corpo morale possono farne parte, previa accettazione e coll'osservanza dello statuto.

Ai bisogni finanziari della Società l'amministrazione provvede colle rendite della sostanza mobile già acquistata, coi contributi sociali e coi sussidi eventualmente decretati per parte dello Stato, della Provincia, e di altri corpi morali.

Ad ogni socio incombe l'obbligo morale di contribuire colle proprie cognizioni al conseguimento degli scopi sociali, e l'obbligo materiale di versare antecipatamente una tassa annua corrispondente a (non meno di un'azione) lire 15.

Gli obblighi del socio sono duraturi almeno per un anno (gennaio-dicembre); epperò si intendono rinnovati per l'anno successivo, e così via, sino a che esso non abbia denunciato in iscritto alla rappresentanza sociale la propria cessazione almeno due mesi anzi la fine dell'anno in corso.

Direzione, amministrazione, riunioni consigliari e sociali. — La società è diretta e amministrata da un Consiglio composto di 25 membri, il quale agisce pur col mezzo di un segretario, dl un esattore, ed occorrendo anche di altro personale stipendiato.

Il denaro sociale viene depositato in conto corrente presso un istituto bancario del luogo.

Il Consiglio si raduna ordinariamente una volta al mese, e straordinariamente ogni volta che il presidente lo creda opportuno, o glielo propongano, per oggetti speciali, almeno cinque consiglieri.

Le sedute del Consiglio sono aperte a tutti i soci; e vi possono intervenire con voto deliberativo, mediante rappresentanza, i Comizi agrari della provincia, quando siano aggregati alla Società, nonchè i commissari speciali del Governo e della provincia, quando i rispettivi sussidi corrispondano all'importo di almeno cento azioni.

La Società si raduna ordinariamente, presso la propria sede (Udine) o in altro centro di popolazione nella provincia, due volte all'anno, cioè entro il primo trimestre per la presentazione del resoconto morale ed economico dell'anno precedente; ed entro l'ultimo trimestre per la trattazione del bilancio preventivo e per la nomina delle cariche sociali.

In entrambe le riunioni possono inoltre trattarsi argomenti di speciale interesse agrario, perlocchè l'assemblea può essere convocata in via straordinaria, anche in altre epoche dell'anno, tanto per deliberazione del Consiglio, quanto per iniziativa di almeno un ventesimo dei soci.

Le riunioni generali della Società sono pubbliche.

Vantaggi speciali.

Pubblicazioni. — L'Associazione pubblica ordinariamente un Bullettino bimensile, che contiene gli atti e le comunicazioni ufficiali della Società, dei Comizi agrari aggregati e della Stazione sperimentale agraria di Udine, memorie e corrispondenze di Soci, notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Il Bullettino come ogni altra pubblicazione sociale straordinaria, viene inviato franco a tutti i Soci.

Biblioteca circolante, stanza di lettura, commissioni agrarie. — Dei libri che l'Associazione possiede in buon numero, i Soci possono far uso anche fuori della residenza sociale, verso obbligo di restituzione ed osservate convenienti modalità.

La stanza di lettura, in cui si trovano esposti i periodici che la Società riceve in cambio ed altre pubblicazioni agrarie nazionali e straniere, è aperta quotidianamente ai Soci.

Presso la sede della Società avvi pure un Uffizio di indicazioni e commissioni agrarie a vantaggio dei Soci e del Pubblico.

Fondo perpetuo per premîa d agricoltori benemeriti — La Società ha costituito una rendita perpetua di annue lire 150, erogabile in premî ad agricoltori della provincia specialmente meritevoli.

Concorso in favore di altre istituzioni, e corrispondenti vantaggi speciali. — Secondo il proposito accennato nel 2° art. dello statuto l'Associazione si è obbligata:

a) di somministrare i mezzi sperimentali per la Scuola agraria dell'Istituto tecnico locale;

b) di concorrere con un sussidio di annue lire 150 in favore di un allievo pagante presso la Stazione agraria sperimentale;

c) di stampare nel proprio Bullettino gli atti e le memorie

(Segue a pag. 3)

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Processo verbale di seduta consigliare ordinaria del 2 gennaio 1886.

Sono presenti i signori: D'Arcano, Biasutti (vicepresidente), Jesse, Mangilli (presidente), Mantica, Pecile, Di Prampero, Zambelli, Bossi (rappresentante della provincia), D. Pecile (rappresentante del Comizio agrario di Spilimbergo); F. Viglietto (segretario). Il presidente comunica che ha regolarmente domandato di formar parte dell'Asssociazione la Società anonima dei pozzi neri di Udine ed il Consiglio ne accetta l'inscrizione fra i soci.

Lo stesso presidente informa poi:

I. Che essendo corse delle pratiche fra il Comitato ordinatore del Concorso regionale veneto e la presidenza, perchè la mostra delle piccole industrie, la quale si era decisa per la provincia del Friuli, si estendesse a tutto il Veneto, si venne alla conclusione che l'Associazione agraria passa al Comitato suddetto la somma di lire 700, purchè la mostra delle piccole industrie si faccia regionale, anzichè provinciale, riservandosi:

1° che della giurìa formi parte un delegato dell'Associazione;

2° che, a parità di merito, sieno coi suddetti mezzi premiati espositori friulani.

II. Ancora per invito speciale del Comitato, la presidenza, credendo opportuno che l'Associazione favorisse quanto meglio poteva il Congresso di allevatori di bestiame, il quale dovrà tenersi nel futuro agosto, accettò ben volentieri che fossero stampati nel *Bullettino* sociale le relazioni e quant'altro mai si riferirà al detto Congresso, ponendo come condizione, (giacchè ora non si poteva formare un criterio esatto della spesa che tale contribuzione poteva includere) che non si oltrepasserà, a carico dell'Associazione la spesa quest'anno richiesta per la parte stampata sul *Bullettino* delle relazioni ecc., per il Congresso di latterie.

Anche per questa promessa, che includerà una spesa di circa 250 lire, la presidenza domanda sanatoria al Consiglio.

Il Consiglio approva l'operato della presidenza.

Riguardo alla proposta fatta nel Consiglio precedente dal conte Caratti e dal cav. De Girolami (stabilire dei premi per la viticoltura), il presidente dichiara che ben ponderate le condizioni economiche attuali dell'Associazione, la probabilità che nuovi fondi sieno richiesti per condurre a termine le iniziative già votate dal Consiglio (frutticoltura ecc.), considerando anche che qualche cosa per la viticoltura farà la Commissione per la frutticoltura, e che sarà probabile si faccia una fiera di vini nell'occasione del Concorso, ritiene sarebbe conveniente non prendere ora alcuna deliberazione riguardo alla suddetta proposta, riservandosi di provvedere in seguito, affinchè anche in Friuli la viticoltura sia efficacemente promossa con premi adequati alla sua importanza.

Il senatore Pecile, come presidente della Commissione per il miglioramento della frutticoltura, dichiara che sarebbe un far abbracciare troppo alla Commissione quando questa venisse incaricata degli incoraggiamenti da farsi a tutta la importantissima industria della viticoltura. La Commissione per la frutticoltura non dovrebbe occuparsi che delle uve da tavola, altrimenti uscirebbe dal compito assegnatole.

De Girolami, pur convenendo nel principio che la Commissione per la frutticoltura non abbracci anche la viticoltura, ritiene sommamente sconveniente che il Friuli dimentichi la viticoltura in una festa agricola regionale quale sarà quella del prossimo Concorso. Pensare alle sole uve da tavola è troppo poco, è inadeguato all'intera industria che dà redditi di ben altra importanza che non sieno le viti da tavola. Sentito che non si può disporre di somme per questo scopo, non vorrebbe tuttavia si abbandonasse l'idea di segnalare in qualche modo quelli che hanno fatto progredire efficacemente e con successo la viticoltura in Friuli, e, senza abbandonare l'idea di futuri più importanti provvedimenti, vorrebbe che anche per quest'anno qualche cosa venisse stabilito.

Il cav. Bossi, risponde al consigliere De Girolami, che, volendo fare qualche cosa, bisognerebbe suddividere la provincia in zone nelle quali la difficoltà di riuscita della vite fosse pressochè iden-

tica; non si potrebbero stabilire dei premi generali, giacchè è ben diversa la difficoltà di ottenere un buon prodotto p. e. a Cividale od a Palmanova, ovvero a Codroipo ecc. Bisognerebbe perciò che per ogni zona della provincia (stabilita con giudizioso apprezzamento delle condizioni locali che incontra la vite) venissero messi dei premi particolari, ritiene poco facile raggiungere tale intento.

Biasutti, ritiene per ora opportuno approvare le proposte della presidenza, giacchè, piuttosto di far una cosa non corrispondente all'importanza della viticoltura, è meglio attendere quando avremo mezzi più adatti per incoraggiare gli sforzi degli agricoltori che ora si dispongono ad estendere razionalmente la coltura della vite.

Pecile, crede che, ad onta delle difficoltà e ad onta dei pochi mezzi disponibili, pur qualche cosa di utile potrebbe fin d'oggi decidere il Consiglio: fa la proposta che all'epoca del Concorso agrario regionale, la presidenza nomini una Commissione di tecnici, anche extraprovinciali, che visitando le principali vigne del Friuli, facciano ai proprietari le loro osservazioni, ne dieno poi una relazione, ed alle migliori sieno assegnati dei diplomi di benemerenza.

La presidenza accetta ed il Consiglio approva questa proposta.

Il presidente informa ancora essere intenzione di far tenere anche quest'anno delle conferenze agrarie ai castaldi, presso a poco come si fece nel 1884, cioè con istruzione teorica e pratica. Si riserva di presentare un progetto concreto al prossimo Consiglio, crede però opportuno pregare i signori consiglieri affinchè, se hanno qualche proposta da far presente a questo riguardo, la esternino ora, o la facciano tenere alla presidenza affinchè si possa prenderne norma nella compilazione del progetto concreto di attuazione.

Il senatore Pecile, crede opportuno esternare fin d'ora una proposta che voleva fare al secondo oggetto posto all'ordine del giorno, che cioè in queste conferenze non sia dimenticato di trattare qualche argomento che alla frutticoltura si riferisca.

Anzi, fu parere della Commissione speciale radunata il giorno 29 dicembre, che conferenze teorico-pratiche fossero tenute nei quattro principali centri frutticoli della provincia (Spilimbergo-Maniago, Tarcento-Gemona, Cividale-San Pietro e Latisana). Si vorrebbe che ad una conferenza teorica, tenuta sopra la potatura dei fruttiferi meglio adatti alle suddette località, succedesse il provvedimento di un uomo pratico potatore, il quale venisse lasciato per due giorni a disposizione dei frutticoltori di ciascun luogo: prega si deliberi su questo.

Il presidente, riconosce l'importanza della cosa e, pur promettendo che in qualche modo accetta di dar attuazione alla proposta, essendovi appositi fondi per conferenze, prega tuttavia il senatore Pecile, a voler includere anche la spesa per tali conferenze, nel preventivo generale che per incoraggiare la frutticoltura la Commissione ha in animo di fare.

Pecile accetta la promessa e la raccomandazione, ed il Consiglio approva.

Passando al secondo oggetto (provvedimenti per favorire la frutticoltura), il senatore Pecile, informa delle decisioni prese dalla speciale Commissione nella sua prima seduta.

(V. il processo verbale a pag. 4).

Al terzo oggetto (disposizioni concernenti un Concorso per concimaie), dopo osservazioni del co. Prampero, del co. Mantica cui risponde la presidenza, si approva l'avviso di Concorso che più sotto viene riportato.

Dopo ciò il presidente leva la seduta.

F. V.

Concorso a premi per la costruzione di concimaje le quali migliorino le condizioni igieniche delle abitazioni rurali e delle acque potabili.

L'Associazione agraria friulana, coadiuvata dal r. Ministero di agricoltura, apre un concorso a premi fra quelli i quali avranno migliorate le condizioni igieniche delle abitazioni, dei cortili e delle acque potabili colla

costruzione di adatte concimaje che impediscano le cattive esalazioni e le filtrazioni in modo da opporsi ad una delle cause più influenti allo sviluppo della pellagra quale è la poca pulizia degli abitati.

I premi sono i seguenti:

2 medaglie d' argento
4 » di bronzo
2 premi in danaro da L. 50
2 » » » 40
2 » » » 30
2 » » » 20

I concorrenti dovranno dimostrare di aver seguito nella costruzione della concimaja tutte le regole che sono necessarie per la buona conservazione dello stallatico (grandezza proporzionata al numero degli animali, fondo pendente ed impermeabile, pozzetto di capacità corrispondente alla superficie della concimaja, ubicazione meno che è possibile esposta al sole ed ai venti ed in luogo che presenti comodità di accesso e non soverchia vicinanza o distanza dalla stalla: se la famiglia non possede latrina a parte, questa deve essere unita alla concimaja, ecc.).

Il concorso è esteso a tutta la provincia di Udine.

Una speciale commissione si recherà sopraluogo per verificare le notizie date dai concorrenti.

A parità di merito saranno preferite le concimaje eseguite dopo la pubblicazione del presente avviso.

Le domande dovranno comprendere le indicazioni riguardanti la quantità degli animali, la forma della concimaja, la capacità del pozzetto ecc. e dovranno esser presentate all'Associazione agraria friulana non più tardi del **30 aprile 1886.**

I premi verranno conferiti contemporaneamente alla solenne distribuzione che verrà fatta dal Comitato pel Concorso agrario regionale veneto nell' agosto 1886.

Udine, 5 gennaio 1886.

IL PRESIDENTE
F. MANGILLI

Il Segretario
F. VIGLIETTO

Avvertenze.

Fra breve l'Associazione agraria friulana rivolgerà a tutti i Comuni, non compresi nella giurisdizione di un comizio agrario, una circolare offrendo loro gratuitamente di far tenere delle conferenze agrarie e zootecniche. Contemporaneamente sarà ai detti comuni mandato un elenco di temi di agricoltura e di zootecnia che potrebbero esser trattati, lasciando alle rappresentanze comunali la libertà di concertarsi colla presidenza qualora credessero opportuno che venisse svolto qualche argomento non compreso fra quelli proposti.

Il segretario dell'Associazione agraria trovasi in ufficio tutti i giorni non festivi, dalle ore 10 alle 12.

COMMISSIONE PER LA FRUTTICOLTURA

Processo verbale
dell' adunanza 29 dicembre 1885.

Mangilli march. Fabio, presidente dell'Associazione; Viglietto dott. Federico, segretario; Pecile comm. dott. Gabriele Luigi, senatore del Regno; Di Trento cav. conte Antonio; Petri prof. Luigi, membri della Commissione.

Presidente del Comizio agrario di Spilimbergo (sig. Valsecchi).

Idem di Cividale (co. De Portis).

Idem di San Daniele (sig. Narducci), invitati dalla Presidenza.

Scusano la propria assenza i membri della Commissione signori: cav. Biaggini di Latisana e Faelli di Arba, ed il cavalier Geminiano Cucovaz, Presidente del Comizio agrario di San Pietro al Natisone.

Il signor march. Mangilli, dice che avendo il Ministero d'agricoltura rivolta all'Associazione agraria friulana una lettera con la quale raccomanda anche per questa Provincia l'incremento della frutticoltura, mostrandosi propenso ad incoraggiare questo ramo di produzione con mezzi all'uopo efficaci, l'Associazione deliberò di affidare ad apposita Commissione lo studio dell'argomento, la qual Commissione Egli è lieto di potere oggi istallare in ufficio salutandola a nome dell'Associazione stessa e invitandola ad eleggersi nel proprio seno il presidente ed il segretario. All'ufficio di presidente viene unanimemente eletto l'onorevole signor senatore Pecile, ed a quello di segretario il prof. Petri.

Avvenuta l'elezione, il signor marchese Mangilli, prende commiato incaricando il prof. Viglietto di rimanere a disposizione della Commissione per offrire tutte quelle notizie e schiarimenti che fossero necessari.

Il senatore Pecile, fatto un rapido cenno sulla possibilità che ha il Friuli di estendere le proprie colture pomifere, già produttive in vari distretti, dimostra quale debba esser la via da tenersi dalla Commissione per approdare a risultati economicamente efficaci, tenendo molto a dichiarare esser sua ferma opinione che il lavoro della Commissione stessa si limiti alla frutticoltura *industriale* trascurandone la parte propria al giardiniere e al dilettante, epperciò tutte le colture forzate. Dice che, per raggiungere questo scopo, la Commissione deve prima d'ogni altra cosa rendersi ragione di quali sono le specie e varietà di fruttami di più, economicamente, sicura riuscita nel clima friulano e nelle plaghe diverse della Provincia e perciò rimette sul tavolo una sua antica proposta, quella cioè di tenere a Udine una esposizione permanente di frutta ove vengano raccolti quindicinalmente e nelle stagioni appropriate i prodotti attuali delle nostre campagne. Ma perchè questa esposizione abbia un vero scopo pratico, vorrebbe l'onorevole senatore che, sotto la guida di qualche membro della Commissione, una persona adatta tenesse le fila d'un servizio atto a mettere e mantenere in relazione la Commissione stessa e i produttori dei principali centri pomiferi del Friuli, nonchè a ricevere e descrivere, ed all'occorrenza modellare, le frutta ricevute. Naturalmente questo lavoro porterebbe a stabilire le basi d'una *Pomona friulana*, guida indispensabile al lavoro ulteriore della Commissione.

Il signor Valsecchi, appoggia la proposta Pecile, che viene accolta con favore anche dagli altri intervenuti.

Il conte Trento, riconoscendo assai pratica la proposta Pecile, domanda di qual somma disponga la Commissione per poterla attuare.

Il prof. Viglietto, dice che sommando quanto sarebbe sperabile ottenersi dal Ministero, con quello che potrebbe aversi dall'Associazione agraria e dai comizi, ritiene che tal somma potrebbe ammontare da 800 a 1000 lire: questo forse basterebbe per l'esposizione permanente di frutta; se poi la commissione vorrà attendere ad altri provvedimenti, occorreranno somme maggiori.

Il prof. Petri, propone che una volta determinati i piani d'operazione, si stabilisca un preventivo da rivolgersi all'Associa zione agraria per averne a mezzo suo il denaro necessario.

Il signor Valsecchi e il conte Portis, comunicano che nei rispettivi loro comizi agrari, furon già prese deliberazioni per l'impianto di vivai d'alberi fruttiferi e che già ebbero dal Governo promesse di incoraggiamenti pecuniari.

Petri, riterrebbe utile che i due comizi di Spilimbergo e Cividale, prima di procedere ad impianti di vivai attendessero i risultati del lavoro della Commissione, la quale potrebbe forse ritenere utile che sorgesse in Provincia un solo vivaio, sotto la custodia di esperto orticoltore anz.chè diversi e mal sussidiati vivai.

Pecile, Valsecchi e Portis, opinano esser migliori i vivai locali, perchè più alla mano dei frutticoltori e perchè più facili e meno azzardosi i trasporti delle piantine.

Il Presidente, riassumendo le cose dette e le varie opinioni espresse nella presente adunanza dagli intervenuti, incarica il segretario di presentare un progetto concreto, sia tecnico che economico per la compilazione della *Pomona friulana*, nonchè le necessarie proposte di premiazione per impianti di vivai e per la sviluppata e buona coltura dei frutteti ora esistenti.

Il segretario Petri, propone, e la Commissione approva, che sia pregata l'Associazione agraria friulana di mandare nei vari Distretti pomiferi, nella imminente stagione, degli abili potatori, onde ammaestrare praticamente i giovani agricoltori nel taglio razionale degli alberi da frutto, operazione che spesso o è trascurata del tutto o è mal fatta dai nostri agricoltori.

Il conte Portis, propone e la Commissione approva che i verbali delle sedute vengano pubblicati sul *Bullettino* dell'Associazione.

Finalmente di comune accordo vien fissata per sabato 16 gennaio 1886 la nuova adunanza.

Il Presidente - PECILE

Il Segretario - LUIGI PETRI

LA POMONA FRIULANA

Una commissione per promuovere la frutticultura nel nostro paese, se vuol agire secondo lo spirito della Circolare del Ministero, deve, secondo il mio avviso, mirare allo scopo di creare una nuova sorgente di ricchezza agricola; e quindi limitare l'azione sua a promuovere una produzione abbondante, limitata a poche varietà, con piante adattate al clima ed al terreno in modo da non esigere cure speciali e costose, e che diano prodotto costante, ben accetto al commercio e trasportabile.

Chi ha dieci chili di frutta li consuma in famiglia; chi ne ha cento chili li vende in piazza; chi ne ha mille trova lo speculatore che viene a prenderglieli a casa sua. Dove la produzione di certe varietà commerciabili è abbondante, ivi si stabilisce un commercio; vedi Verona colle pere Spinacarpi, vedi Bolzano colle mele Rosmarin, e Conegliano e il Bellunese che preparano una quantità di mele in casse per mandarle in Egitto.

La coltura delle frutta a scopo di produrre pel commercio e per la esportazione, deve prendere un indirizzo tutto affatto diverso dalla cultura del dilettante. Questi cerca di aumentare sempre il numero delle sue varietà, ha l'ambizione di avere, mediante pazienti operazioni e precauzioni, anche le specie che non producono spontaneamente.

Gli stabilimenti di piante per speculazione, specialmente in Olanda e nel Belgio, si studiano, con ingegnosi incrociamenti, di ottenere per seme delle varietà nuove, e quando riescono ad averne una di pregievole, le si dà un gran nome o il nome del produttore, e la si mette in commercio a caro prezzo. Gli amatori si affrettano a fregiare la loro raccolta della nuova varietà. La frutticoltura per il commercio e l'esportazione deve fare tutt'altro: tenersi alle qualità vecchie, conosciute; aggiungerne qualcuna di nuova solo dopo anni, e dopo larga esperienza.

In Inghilterra ho mangiato pesche della Maddalena ed uva moscata maturati dietro i vetri di una serra. Chi mai potrebbe pensare a produrre frutta in serra per speculazione, qui dove le strade ferrate ci trasportano in ventiquattro o trenta ore i prodotti del mezzogiorno? Non solo non si deve pensare a produrre in serra a scopo di speculazione, ma nemmeno mettersi in condizioni di dover riparare gli alberi. Anzi, a parer mio, si dovrebbe uscire dagli orti, e coltivare piante da frutto, dove riescono, in aperta campagna. Nelle Puglie i campi sono piantati come da noi; solo che invece di gelsi vi sono filari di fichi, di mandorli o di olivi. La vite vi è coltivata separa-

tamente, in vigna bassa a un metro di distanza.

La costanza del prodotto è uno dei requisiti per rendere profittevole la cultura delle frutta. Ma per ottenere questa costanza bisogna che ogni paese coltivi quelle specie, e fra le specie quelle varietà, che danno prodotto tutti o quasi tutti gli anni. L'arte del frutticultore arriva fino alla fioritura, dopo di questa le sorti del raccolto dipendono dalle vicende del clima.

A Latisana si raccolgono pesche tutti gli anni, perchè l'aria di mare rende le primavere più confacenti a questa pianta e meno pericolose, e i peschi sono in aperta campagna.

Nella media ed alta provincia del Friuli, il pesco non produce che ad intervalli, raramente l'albicocco.

Invece a Udine e nelle colline ci sono dei peri che fruttano costantemente.

Fanna ha tutti gli anni un raccolto più o meno abbondante di mele. Tarcento porta in piazza tutti gli anni le sue famose ciliegie.

I colli sopra Cividale, difesi dalle Alpi a levante ed a settentrione, presentano delle posizioni stupende per la produzione delle frutta. E questo pregio deve essere da lungo tempo riconosciuto, se è vero quanto si narra, che Narsete andasse incontro ad Alboino, e lo adescasse a calare in Italia colle sue orde offrendogli squisitissime frutta. Però, se era il primo aprile del 568, come narra Paolo Diacono, Narsete non può aver portato ad Alboino che frutta d'inverno. Sia storia o leggenda, questa tradizione accenna però sempre all'opinione antica, che quella regione sia eccellente pella produzione delle frutta.

La Commissione per tanto, a mio avviso, dovrebbe incominciare dall'aggiungere legna al fuoco che arde, vale a dire promuovere con premî l'aumento della produzione dove già esiste, e delle sole specie commerciabili che incontestabilmente riescono. Premî dovrebbero offrirsi tosto ai frutticultori dei paesi che hanno già una produzione considerevole di frutta per nuove estese piantagioni, premî e sussidi per impianto di vivai, i quali preparassero e distribuissero a prezzi mitissimi i soggetti fruttiferi delle varietà prescelte, essendo desiderabile che i vivai sorgano di preferenza nei siti di produzione.

Le sollecitudini della Commissione nei paesi che hanno già un prodotto in frutta, porterebbero poi naturalmente l'esclusione delle varietà meno pregevoli.

Questa sarebbe l'opera immediata; ma ciò che più importa è di predisporre il progresso avvenire della frutticoltura.

Le esposizioni di frutta dovrebbero avere per ciò un indirizzo diverso da quello che hanno avuto finora; non più premî alle collezioni, ma bensì alle qualità distinte, prodotte in quantità considerevole, tale da offrire materia al commercio ed all'esportazione.

Venendo ora alle specie, converrebbe limitare il campo, perchè l'azione fosse più efficace. Le specie di frutta, cui dovremmo rivolgere l'attenzione per ora, sarebbero il ciliegio, il pero, il melo, il pesco, il prugno e le uve da tavola. Tralascio di occuparmi di quest'ultime che dovono formare, anche secondo le viste del Ministero, un obbiettivo speciale.

Non solo vorrei che un paese coltivasse una od al più due specie, ma anche pochissime varietà delle stesse, *quelle sole che danno frutto costante e commerciabile.*

Nessuna disgrazia più grande pella viticoltura, come pella coltura delle frutta per speculazione del gran numero di varietà (1).

Il terreno ha una influenza secondaria, la primaria spetta al clima. In ogni paese vi sono alberi da frutto con sufficiente vegetazione; piuttosto la troppa vegetazione diminuisce il prodotto, specialmente dei frutti a nocciuolo. Ma ciò che più co-

(1) Il Ministero fa raccogliere da anni da commissioni attivissime e dottissime l'elenco di tutte le uve coltivate in Italia. Diceva cinquant'anni fa il conte Galesio, autore della *Pomona italiana,* opera apprezzatissima anche dagli stranieri: « La collezione di tutte le uve è uno di quei so- « gni che hanno ingannato molti agronomi illu- « stri, ma che ormai dovrebbe essere dissipato. « Sarebbe la stessa cosa che voler dare il ritratto « di tutti gli uomini esistenti. Nessuno oserebbe « intraprendere un progetto così strano, ed o- « gnuno si contenterebbe di conoscere le fisono- « mie degli uomini che hanno reso dei servizi « all'umanità ». Il lavoro ampelografico avrà per i posteri un valore storico come prova della insipienza enologica del nostro tempo, ed un valore pratico soltanto, se il lavoro sarà seguito da un decreto del Ministero, il quale, a somiglianza del decreto del Duca di Borgogna di quattro secoli fa che condannava alla distruzione l'infame *gamais,* condanni all'ostracismo i nove decimi delle varietà scadenti o poco produttive, le quali non sono che causa di confusione e rendono impossibili i tipi di vino costanti.

munemente distrugge le frutta è il gelo, od il freddo di primavera. Bisogna adunque scegliere per ogni paese specie e varietà che vi resistano.

Il Lago di Ginevra è circondato da bellissime vigne piantate da ugonotti francesi cacciati dalla madre patria in conseguenza della revoca dell' Editto di Nantes. Forse nessun paese del mondo offre conti di vigna più vantaggiosi del Cantone di Vaud, dove non tempesta mai. Ebbene in una scuola agraria, tenuta da un pastore protestante, ho trovato bellissimi, peri, tenuti per addestrare gli alunni alla potatura, ma che fruttavano appena due anni su dieci, a quanto mi disse il pastore, perchè il clima non è ivi confacente a quella pianta.

Vi sono peri, come vi sono vitigni, i quali spiegano le gemme a distanza di venti e più giorni uno dall'altro. Vi è un noce, detto noce di San Giovanni, il quale sembra morto fino alla seconda metà di giugno, mentre gli altri noci hanno di già fiorito. L' osservazione dell'epoca della fioritura è molto importante, e potrà dar modo di introdurre la frutticultura anche in paesi dove oggi non esiste.

I peri Ianis, che pare siano stati portati in Friuli dalla Spagna da un cittadino udinese di questo nome, squisiti, precoci, commerciabilissimi, a Udine, a Fagagna, a San Giorgio della Richinvelda non danno prodotto che qualche anno, perchè delicatissimi, mentre lo danno costante nei siti riparati dei colli verso Cividale. Al contrario a Udine, a Fagagna, a San Giorgio altre varietà, specialmente di butirri, fruttano tutti gli anni. Ce n'è una, che entrò in Friuli sotto il nome di Duchesse d' Angoulême, e che invece è il Beurre Bartelet, la quale produce frutta grosse (che a Parigi si vendono a 50 centesimi l' una), delicate e gustose al pari delle Ianis, che maturano in agosto, la quale non manca mai.

Così se ne dovrebbero trovare in uno od altro sito del Friuli per tutte le stagioni dell' anno.

Detto ciò a mo' d' esempio, io penso che la Commissione per ottenere un effetto sufficiente, dovrà prefiggersi un lavoro di più anni.

Oltre all'estendere ciò che in oggi utilmente si coltiva, bisognerà dare la maggiore importanza alla produzione delle pere e delle mele d' inverno, le quali figurano alle mense per cinque o sei mesi dell' anno, e sono le più commerciabili ed esportabili.

Poscia stabilire quali specie e varietà sarebbero da coltivarsi con maggior vantaggio, per produrre la frutta pel consumo, pel commercio e per l' esportazione, in tutti i mesi primaverili, estivi ed autunnali, dalle prime ciliegie fino alle frutta d'inverno, per poi promuoverne la produzione nelle località relativamente più adatte. Ma per agire bisogna sapere, e perciò è necessario che all'azione preceda una inchiesta accurata, uno studio preliminare.

E qui risuscito un' idea di oltre venti anni fa, sorta in seno dell' Associazione agraria, quando io mi trovava nella direzione della Associazione stessa, e dopo che in Udine era stato fondato lo Stabilimento Agro-Orticolo. Quest' idea io avrei in allora cercato di realizzarla, se ci fossero stati i mezzi e gli aiuti occorrenti, e se non avessi dubitato della mia stessa perseveranza. Le esposizioni di frutta, ad un epoca qualunque, non giovano allo scopo di far conoscere le migliori varietà coltivate in un paese. Ogni frutticultore metterà assieme tutti i saggi dei frutti che coltiva, maturi ed immaturi; probabilmente riescirà premiato chi ne presenterà il maggior numero. Ma un giudizio sulla qualità non potrà pronunciarsi che sulle frutta mature il giorno dell' esame. Ciò è quanto dire che allo scopo odierno le solite esposizioni non gioverebbero affatto.

Per raggiungere l' intento, ed ecco l' idea di vent' anni fa, è necessaria una specie di *esposizione permanente.* Bisogna che la Commissione si metta in corrispondenza coi frutticultori, e chiami a sè le frutta da tutte le parti della provincia ogni mese, forse ogni quindici giorni, accompagnate da indicazioni intorno alla quantità e costanza del prodotto, al terreno ed alla esposizione in cui è piantato l' albero, alla conservabilità ed al buon accoglimento che detta frutta incontra sul mercato. La Commissione dovrebbe disporre di una persona, la quale ricevesse la frutta, la descrivesse, e soprattutto chiamasse qualcuno della Commissione o qualche esperto ad assaggiarla appena matura. Le qualità ottime si potrebbero anche riprodurre in plastica.

A chi spedisce si dovrebbe pagare il

porto e le frutta, ed assegnare ogni volta dei piccoli premî alle qualità migliori. In tal modo si andrebbero man mano fissando le varietà ottime economicamente preferibili, ed eliminando le scadenti. Questo lavoro continuato pazientemente per qualche anno, ci porterebbe ad avere una Pomona friulana, composta di un numero di varietà limitatissimo, ma di pregio incontestato, con indicazioni precise dei luoghi dove potrebbero essere vantaggiosamente coltivate.

L' opera della Commissione procederebbe di pari passo nel promuovere le piantagioni ed i vivai delle qualità che si andrebbero anno per anno giudicando degne di essere propagate e diffuse.

Ciò che anni addietro non si potè per mancanza di mezzi, lo si farà ora cogli aiuti offerti dal Ministero e con quelli che siamo certi metterà a disposizione la provincia la quale non mancò mai di coadiuvare tutto ciò che può contribuire a rendere più produttiva l'industria dei campi.

G. L. Pecile

IL *YORK MADEIRA*

Uno dei primi possidenti che pensò a piantare con questo vitigno americano un vigneto in Friuli fu l'ing. Enrico Rosmini. Quando parecchi anni fa egli si propose di destinare alla coltura di questa varietà ettari uno di un suo fondo in Flaibano, fece venire i magliuoli di York da tre origini diverse ed anzichè un solo tipo n'ebbe tre varietà, quale di queste costituiva il legittimo York?... Per uscire dalle incertezze si recò a Milano a consultare il co. Vittore Trevisan distinto botanico e scrittore di viti americane, e potè anche ottenere che il prof. Cerletti si portasse sul luogo; e così colla scorta di disegni di descrizioni ecc. estirpando non poche piante che pure dagli stabilimenti gli vennero consegnate per puro York, dopo molte noie e dispendi, potè finalmente dire di possedere il vero tipo di questa varietà di vite del nuovo mondo. Dovendo economizzare nei magliuoli egli ha trovato una pratica con la quale ottiene delle belle piante impiegando dei pezzi di tralcio a tre sole gemme. Interra profondamente i magliuoli, e scava intorno una fossetta circolare che riempie di sabbia. L'anno successivo nel trapianto recide la barbatella subito sopra le radici, come, dice lui, si usa per le asparagine. Con questo metodo egli si procura un bellissimo tralcio liscio, ed unito che sorge da terra come un bastone senza gruppi di sorta, mentre col sistema usato fin ora il pezzo vecchio gli riusciva intisichito gettandogli il ramo di fianco. L'egregio ingegnere avendomi invitato a Flaibano mi fece vedere questo suo vigneto che giace in un terreno mediocre, e dove per confronto dispose due filari di viti nostrane, facilmente riconoscibili per il loro misero sviluppo, la pochezza e l'avizzimento delle foglie, la meschinità e la scarsezza dei grappoli, mentre il resto presenta tutti i caratteri della salute e dell'abbondanza. Il proprietario è contentissimo della sua vigna ed ha in pensiero di estenderla (1); se il prodotto non è tanto abbondante come nell'isabella si ritiene largamente compensato nella qualità ripromettendosi anche una maggior durata dei vitigni, non essendo così esaurienti per vegetazione e fruttificazione quanto quelli della sua consorella americana. Ebbi occasione di degustare il vino che ne ricava ed ho dovuto convenire col signor Rosmini che esso potrebbe riuscire uno fra i migliori *rimedi contro la pellagra*. La sua tinta è di un magnifico potrebbe e la sua schiuma è rutilante, rosso cupo chiamarsi color *sangue di lepre* come da noi si usa dire di quello dei refosconi delle basse; ha poi tutti i requisiti dei vini generosi, potente senza essere pesantei scarseggia d'acidi per cui dà al palato un'impressione di velutato, non è privo del sapore di fragola (foxy) ma in proporzione minore delle altre varietà, e va scomparendo coll'invecchiare.

Anche il signor P. Marcotti fu fra i primi a riconoscere i meriti di questo vitigno per ricavarne un prodotto diretto, ed è tanto persuaso di ciò che intende diffonderlo largamente nei suoi stabili. Questo studioso viticultore trova il York di un prodotto costante, dante un vino generoso, gradevole al palato, con poco

(1) Ora apparecchia il terreno per piantarne sette campi.

aroma specifico, ricco in colore ed in robustezza, fornisce un eccellente vino da taglio ed è molto serbevole. Quanto sia gradito al palato dei bevitori lo prova lo spaccio ch'egli fa di questa qualità al rispettabile prezzo di lire una al litro nella vendita al minuto della sua osteria in via della Posta.

Il York Modeira in Francia si considera fra i migliori porta innesti, come resistente alla fillossera; nei primi anni ha moderata vegetazione poi questa si fa più rigogliosa. Dagli esperimenti fatti esso si attaglia a portare a principali qualità nostrane appunto per il non lussureggiante sviluppo fogliare.

Con questa varietà americana il signor Tabasso Enrico proprietario nella provincia di Torino ha potuto formare un vigneto nel quale vi ha un filare di York, in mezzo a due di indigeno e produce un vino che vende al medesimo prezzo di quello che ritraeva quando lo faceva con pura uva della località; e sul caso che vi penetrasse la fillossera facendogli perire le viti nostrane, egli non farebbe che sdrajare due tralci del York uno a sinistra e l'altro a destra ed in brevissimo tempo avrebbe il suo vigneto ricostituito intieramente su radice americana su cui potrà, volendo, innestare le qualità nostrane.

Con tanti pregi, il York Madeira è una varietà ricercatissima e, per coloro che vogliono possedere vitigni veramente puri, bisogna che si adattino a pagarlo ad un prezzo che non è dei comuni.

T. Z.

IL CATASTO GEOMETRICO È SEMPRE PARCELLARE

Il pensiero che mi dettava le poche parole *a proposito di catasto* nel n. 17 e le altre *estimo e denuncie* nel n. 20 di questo *Bullettino*, era ben lontano dal venire quasi a una polemica di logomacchia sul catasto, quale vuol porre l'egregio conte dott. Umberto Caratti col suo articolo nel n. 21 del *Bullettino* stesso.

Scopo de' miei scritti fu unicamente quello di accentuare e di mostrare come poteva meglio le ragioni che mi tenevano contrario alla deliberazione, fatta determinare dagli egregi relatori, il 19 settembre scorso alla nostra Società agraria, intorno al modo di ottenere la perequazione. E quantunque avessi la convinzione di essere nel vero, pure desiderava, e ho desiderato invano che quegli egregi relatori mi avessero illuminato.

Ormai la grande maggioranza del Parlamento ha dimostrato che male non mi apponeva, e posso anche soggiungere come i principali e più competenti oratori della Camera abbiano usate le stesse argomentazioni che io modestamente ebbi ad esprimere, per combattere l'adamitico sistema delle denuncie. Ora parce sepulto.

A questa mia dichiarazione vorrà perdonare l'egregio dott. Caratti, e non attribuirle significato diverso da quello solo derivante dalla mia convinzione di combattere un male combattendo le denuncie, dallo avermi quindi prefisso di preoccuparmi principalmente di queste.

Perciò quantunque mi sembrasse avere idee sufficientemente chiare sulla composizione del catasto peometrico e sue funzioni civili, non mi fermai su quelle perchè come dissi, non era su quelle che intendeva esprimere la mia opinione.

Così ad esempio quando mi feci ad esaminare il caso della applicazione delle denuncie in mancanza di mappa parcellare, l'argomentazione non era diretta al conte Caratti, il quale ammetteva la necessità di avere la mappa per controllare le denuncie, ma sempre, come ho dichiarato agli egregi relatori che fecero determinare la votazione 19 settembre surriferita, in senso favorevole alle denuncie, dispregiativo per il catasto.

A legare quindi gli articoli dall'egregio conte avversatimi, gioverà trascrivere e tener presente il motivato che diede origine agli articoli stessi.

L'articolo I° della votazione suddetta, dopo votata la perequazione come massima, soggiunge:

« Tale perequazione si dovrebbe ottenere, non già col prendere per base un *catasto geometrico parcellare* e contemporanea stima dei terreni, *provvedimento affatto illusorio, nei riguardi della imposta*, per la presente generazione ed inutile per i posteri; ma bensì ricorrendo ad un metodo più sollecito, come sarebbe quello di un censo ombile stabilito mediante denuncie ed accerta-

„ menti, e rendendo anche il tributo fondiario personale, anzichè reale „.

Ciò posto e dal mio punto di vista, io spero si troveranno giustificati i miei articoli se combattevano il voto ed il modo con cui venne motivato; e lo stesso conte Caratti troverà logiche le ragioni da me adotte in argomento.

Infine avendo pure obbligo di entrare nella questione di dicitura dall'egregio conte sollevata, poichè egli non concorda coi signori relatori del voto e non ritiene *affatto illusorio*, ma necessario il catasto geometrico delle proprietà, tanto per stabilire l'imposta coll'estimo che colle denuncie; dichiaro che la mia mente non è tanto analitica da scorgere un caos e una babele negli enunciati " catasto parcellare geometrico (estimatorio, oppure catasto parcellare geometrico) per denuncie o denunciativo „. Soggiungo anzi che ciò dicendo non si ingenera punto il caos e la confusione, e che senza circonlocuzioni inutili e meno chiare, non si potrebbe meglio rendere l'idea.

Se paresse ingenerare confusione la parola parcellare, basterà aver presente, essere usata principalmente tale parola per indicare le piccole porzioni di proprietà, poi anche le qualità dei terreni per coltura; che queste, ossia le parcelle per colture, nel catasto geometrico estimatorio sono minime in confronto delle parcelle di proprietà; per cui non si può nemmeno immaginare un catasto geometrico della proprietà ai soli effetti civili, senza chè il catasto stesso non debba essere parcellare descrittivo e figurativo di tutto il grande frazionamento della proprietà.

Con ciò spero essermi sufficientemente spiegato anche riguardo alla chiarezza che la mente colta dell'egregio dott. Caratti giustamente pensa doversi osservare nelle espressioni, per intendersi sulle idee.

Conchiudo quindi che il catasto geometrico, perchè abbia a servire per gli effetti civili, oppure al tributo fondiario mediante l'estimo o colle denuncie, deve sempre essere parcellare.

ING. DOTT. CANCIANI

CIFRE DA MEDITARSI

Ogni anno quando ci capitano sott'occhio le nude cifre che rappresentano il movimento commerciale dei prodotti agricoli, non possiamo a meno di non restarne penosamente impressionati osservando come tali cifre dimostrino la nostra inferiorità agricola, la nostra ignoranza nel costringere la terra a rendere quanto essa ci potrebbe dare. Riporto integralmente la statistica delle importazioni ed esportazioni nei primi dieci mesi di quest'anno per i grani, le farine ecc., che sono o provengono dai nostri principali prodotti dei campi:

	importazione in quintali	esportazione in quintali	più o meno importazione in quintali
Frumento	5,869,750	109,500	+5,760,250
Granoturco	192,130	231,880	— 39,750
Orzo	82,710	33,320	+ 49,390
Avena	147,970	5,770	+ 142,200
Farine	1,404,340	339,080	+1,065,260
Crusche	1,203,150	288,040	+ 915,110
Riso	434,810	542,910	— 108,100

Questo in altri termini vuol dire che noi abbiamo importato, in soli dieci mesi, una quantità di materia la quale poteva esser prodotta dal nostro suolo per una somma di più che 170 milioni di franchi.

Se avessimo raggiunto un massimo di prodotto oltre il quale non fosse possibile, o antieconomico, spingere l'attitudine della terra a produrre, non ci sarebbe affatto a lamentarsi delle importazioni; ma l'Italia è l'ultima fra le grandi nazioni d'Europa come produttrice di grano, giacchè arriva appena ad una media di undici ettolitri per ettaro, mentre sarebbe possibile con estrema facilità a portare la rendita della terra ad un buon terzo in più.

E, lo dicemmo altre volte in queste colonne: non sono certo le altre provincie italiane le più colpevoli di questi bassi raccolti i quali indicano chiaramente che siamo poco laboriosi e poco istruiti. Anzi, doloroso a dirlo, la provincia di Udine è fra le meno produttrici di frumento, non arrivando la sua media per ettaro (poco meno di tre campi) a superare che di poco i dieci ettolitri; ossia il nostro medio raccolto in grano è inferiore di circa un ettolitro per ettaro alla media generale della patria italiana.

Ma è così difficile aumentare il prodotto

dei campi per modo da non convenire ad accrescere la rendita in grano tanto che ci riesca conveniente subire il danno e l'onta di dover dipendere dall'estero per colmare le lacune della produzione, e lasciare che le provviste pei generi più indispensabili alla vita si faccia fuori dei nostri confini? Tutt' altro. Anzi facilissimo riuscirebbe a tutti elevare il prodotto in grano, non solo di quanto può esser necessario per approvisionare annualmente le nostre popolazioni, ma anche per venderne largamente all'estero. Di fatto l'Italia dedica alla coltura del frumento cinque milioni di ettari e basterebbe perciò che producesse poco al di la di mezzo ettolitro in più di quello che attualmente si ottiene per colmare il nostro deficit annuale.

E quello che diciamo pel frumento si può ripetere per le altre granaglie.

Del resto, quantunque poco si sia fatto, tuttavia da alcuni anni anche gli agricoltori italiani si sono messi sulla strada di notevoli miglioramenti. La stessa nostra provincia ha, anche nelle statistiche, di qualche cosa migliorata la sua produzione media annuale (invece di 9.90, nell'ultimo quinquennio abbiamo avuto il prodotto medio per ettaro di ettolitri 10,34). E noi conosciamo coltivatori, che nelle stesse condizioni ove altri non producono nove ettolitri, ottengono anche più del doppio.

Il che vuol dire che non ci si oppongono delle circostanze insuperabili, quali potrebbero essere il terreno ed il clima, ma che tutto dipende dalla nostra intelligenza ed attività l'ottenere più larghi prodotti. Gli è che generalmente noi siamo poco attivi, e ci limitiamo a lamentarci colle mani alla cintola, senza occuparci seriamente del come far rendere maggiormente la terra. Ed è più facile che gli agricoltori seguano delle di utopie, che corrano dietro a novità impossibili, od anti economiche, anzichè occuparsi di cose praticamente attuabili.

A proposito di frumento, abbiamo, p. e., sentito alcuni, anche fra i nostri coltivatori, pensare al sistema Galbiati il quale consiste nientemeno che ad introdurre ogni grano di frumento in un' altro di granoturco: si avrebbe così una fecondità straordinaria in modo che se ne otterrebbero raccolti triplicati. E si sono inventate macchine, e girano su pei giornali agricoli i resoconti delle rendite ottenute con questi sistemi. E vi sono agricoltori, che non hanno concimaie, che seminano col vecchio aratro, che non erpicano, che non concimano, ma che vogliono tentare il sistema Galbiati. Se è per giocolare con esperienze che già a priori si capisce non han nulla di pratico, si faccia pure: ma se si tratta di guadagnare qualche soldo di più di quello che finora vi dava la terra agricoltori non correte dietro a queste utopie, ma pensate a provvedimenti più serî, se volete che i campi vi rendano di più.

È sempre questa la causa principale dei nostri insuccessi agricoli: l' agricoltura viene esercitata o da ignoranti o da dilettanti, due classi che certamente non saranno mai quelle che la fanno progredire.

Per cessare una volta di essere tributari all'estero dei generi più indispensabili alla vita, e per guadagnare di più nel lavoro della terra, bisogna, non già metter in pratica le più strambe ciarlatanate che ci vengono proposte, ma istruirsi seriamente; non credere che sia razionale altro che quello che è nuovo, ma con opera costante attuare quei miglioramenti che la scienza e la pratica locale hanno dimostrato di certa riuscita.

F. VIGLIETTO

COME IN FRANCIA SI TUTELA L'INDUSTRIA EQUINA

Allorquando nel Congresso degli allevatori di bestiame in Oderzo venne discusso il secondo quesito che trattva sui criteri che si ritengono i più opportuni per l' istituzione e sistemazione delle monte equine e taurine, il co. N. Mantica sostenne, come ha sempre fatto, l'opportunità che venisse emanata una legge la quale impedisse l'uso degli stalloni non approvati o non autorizzati. Sembrò a taluno essere questo un provvedimento di impossibile attuazione, ritenendo che il parlamento, con la corrente liberale che vi domina, mai la sanzionerebbe; di fatti questo voto restò finora un pio desiderio.

Eppure la Francia, retta a repubblica, non si fa scrupolo di attivare misure severissime, quando si tratta di tutelare interessi che riguardano una industria

importante. A vantaggio dell' agricoltura vi ha ad esempio la legge sulle parassite, nella quale è compresa anche la cuscuta con obbligo di denunciare la sua comparsa e di provvedere per l' immediata sua distruzione; l' applicazione di multe da lire 16 a lire 2000 per coloro che designano un concime fosfatico avente un titolo che non corrisponda o che spacciano una qualità per un' altra. Ma dove il Governo francese raggiunse il punto più saliente, fu colla legge 14 agosto 1885 emanata allo scopo d' impedire negli equini la diffusione delle malattie trasmissibili del corneggio (affezione cronica polmonare) e dell' oftalmia periodica (luna) e credo utile citare le disposizioni più importanti.

Viene proibito al proprietario di uno stallone di destinarlo alla monta se non è approvato, autorizzato e provveduto di un certificato che constati di non essere affetto dalle succitate malattie; e questo divieto, non solo per cavalle di terzi, ma anche per quelle di cui è possessore.

Apposita Commissione, composta di un Ispettore generale degli Haras, di un allevatore e di un veterinario, visita lo stallone e, se trovato sano, viene marcato a fuoco sotto la criniera, ed il proprietario ottiene dal Ministero d' agricoltura un certificato che è valevole per un anno; se non gli è rinnovato, il cavallo viene timbrato con la lettera *R* sopra la prima.

In caso d' infrazione a questa legge, il proprietario e il conduttore dello stallone vengono puniti con una multa (che nel caso di recidiva vien raddoppiata) da 50 a 500 franchi.

Ma l' articolo 5° è quello più degno di nota; non contentandosi il legislatore di toccare nella borsa il proprietario dello stallone in contravvenzione, non si è dimenticato di colpire chi avesse fatto coprire le sue cavalle da un riproduttore non approvato o non autorizzato o privo del certificato, perchè fissa per questi una multa da 16 a 50 franchi. L' articolo 6° qualifica idonei a redigere i processi verbali d' infrazione alla legge, i sindaci, i commissari di pulizia, le guardie campestri ecc., offrendo così il modo di facilmente scoprire i contravventori.

C' è poi un' aggiunta sul decreto per coloro che tengono stalloni affetti di corneggio, o flussione periodica, essendo determinato che potranno essere esclusi per più anni ai premi di approvazione.

Questa è una via che potrebbe esser tenuta anche dal nostro Governo, per sempre meglio conseguire il miglioramento dell' allevamento cavallino, venendo cioè proibito l' uso di generatori maschi che sieno affetti di malattie trasmissibili. Con questo atto il Governo dimostrerebbe di accogliere le proposte che in passato gli furono avanzate da persone autorevoli, da commissioni ippiche, da congressi veterinari che fino ad ora rimasero inesaudite.

L' onorevole dott. Geronasso, nella sua relazione sul secondo quesito al congresso di Oderzo così si esprime in proposito:

" Dei 3600 stalloni circa nel Regno di ragione privata, esibiti alla pubblica monta, per giudicio di persone competenti, una gran parte sono difettosi, vecchi, ed affetti da mali trasmissibili.

Questi stalloni sono atti a peggiorare, ma non certo a migliorare la razza. Perdurando il Ministero nell' indirizzo ippico che è in vigore, relativamente alla monta privata, neppure da qui ad un secolo la patria si popolerà di buoni cavalli, in modo da potersi affrancare da quel grande balzello che è ora costretta di pagare all' estero; mentre è una speculazione sbagliata quella di far venire dal di fuori ciò che si potrebbe raccogliere in casa nostra.

Eppure nell' anno testè decorso 1884 l' Italia fu tributaria di circa 20 milioni di lire per l' importazione di cavalli.

Tale inconveniente dei cattivi stalloni privati, che è generale per tutta Italia, anche nel Veneto fa sentire i suoi tristi effetti ".

DOTT. T. ZAMBELLI

R. STAZIONE SPERIMENTALE AGRARIA

Elenco dei lavori eseguiti per conto di privati e di corpi morali nel secondo semestre 1885.

A) *Analisi chimiche.*

Terre coltivabili	Campioni N.	1
Concimi chimici	" "	19
Mosti, vini e aceti. . .	Campioni N.	21
Acque potabili e d' irgazione	" "	10
Farine e altre sostanze alimentari.	" "	3
Da riportarsi	Campioni N.	54

Riporto Campioni N.	54
Prodotti industriali, combustibili fossili, materiali da costruzione e sostanze diverse . . . . „	„ 44
Totale N.	98
Nel primo semestre	„ 145
Totale nell' anno N.	243

B) *Osservazioni di bacologia col microscopio.*

Coppie di farfalle esaminate . .	N. 1538
Nel primo semestre	„ 153
Totale nell' anno	N. 1691
Controllo di microscopi	N. 4

NB. — I numerosi pareri verbali e in scritto, essendo esenti da tassa, non sono compresi nell' elenco suddetto.

Elenco degli strumenti e macchine agrarie provvisti per privati dalla Stazione agraria nell' anno 1885.

Oggetti diversi per latterie	Importo	L.	837.39
Erpici in ferro . .	Importo	L.	326.50
Macchina seminatrice	„	„	320.00
Aratri	„	„	1,063.59
Zappe per vigneti.	„	„	31.50
Pompa spruzzatoio	„	„	12.00
	Totale	L.	2,590.98
Vendite negli anni precedenti		„	25,501.59
Totale a tutto il 1885		L.	28,092.57

Per la provvista di dette macchine e strumenti agrari non si percipisce alcun utile o agio di sorta. Tutti gli sconti e vantaggi concessi dai fabbricanti, sono devoluti agli acquirenti, i quali possono anche provare alcune macchine e strumenti prima di farne l' acquisto.

Le macchine e strumenti di fabbriche estere in esposizione sono concessi gratuitamente a prestito ai costruttori della provincia per studiarli e imitarli.

Il sale pastorizio.

Dopo il ribasso del prezzo del sale comune, andato in vigore dal 1 del corrente mese, alcuni agricoltori chiesero se d' ora in avanti non fosse più conveniente il far uso di detto sale per condire i foraggi, invece di continuare a far uso del sale detto pastorizio che si vende, a prezzo assai ridotto, dal Governo.

Tale domanda venne fatta perchè l'uso del sale pastorizio presenta alcuni inconvenienti.

Prima di tutto esso non si vende al minuto, nè si vende dappertutto nelle solite dispense, come il sale comune. Perciò l' acquisto di esso non è sempre agevole a tutti, specialmente ai contadini e piccoli proprietari.

Dovendo poi farne acquisto di parecchi chilogrammi ogni volta, accade che esso è a disposizione di chi governa la stalla in troppa quantità, sicchè talora, avendone molto alla mano, si eccede nelle dosi con danno dell' igiene del bestiame.

Non si deve, a parer mio, dare troppo peso alle lagnanze di coloro che asseriscono che il sale pastorizio sia talora dannoso al bestiame per causa delle sostanze eterogenee che contiene, giacchè è dimostrato che gli inconvenienti verificatisi, come ad esempio gli aborti nelle bovine, dipendono assai più probabilmente dal fatto che il sale si adopera talvolta a dose troppo alta.

Per riconoscere se sia preferibile ora dal lato della spesa di far uso del sale comune, invece di quello pastorizio, è sufficiente il ricordare la composizione e il prezzo di questo.

Nel sale pastorizio in polvere entrano i seguenti ingredienti:

Radice di genziana .	p.	2,0
Carbone	„	0,5
Ossido ferrico	„	0,5
Sale comune	„	97.0
		100,0

Il sale pastorizio in formelle è fabbricato con sale comune macinato e cogli altri seguenti ingredienti:

Genziana	p.	2,0
Carbone	„	0,5
Ossido ferrico	„	0,5
Gesso	„	1,0
Sale comune	„	96,0
		100,0

Tali dosi sono indicate nell' opera del

comm. Luigi Bennati di Baylon, Prato, 1875.

Il sale pastorizio costa lire 13.50 il quintale dai rivenditori. — Ora un tale prezzo è troppo inferiore a quello del sale comune (lire 0.35 il chilogramma) e d'altra parte il sale pastorizio è troppo ricco di sale, contenendo soltanto dal 3 al 4 per cento di sostanze estranee, perchè rimanga alcun dubbio circa la convenienza tuttora persistente a preferirlo al sale comune per condimento dei foraggi.

Dalla r. Stazione agraria
Udine, 13 gennaio 1886.

G. Nallino.

NOTIZIE DA PODERI ED AZIENDE DELLA PROVINCIA

Cassa cooperativa di prestiti in Buttrio

(Società cooperativa in nome collettivo)

Bilancio, ossia situazione dei conti al 31 dicembre 1885.

Attivo

Prestiti ai soci, capitale ed interessi	L. 11,950.80
Credito disponibile ed interessi	„ 157.24
Spese d'impianto e mobili	„ 100.00
	L. 12,208.04

Passivo

Depositi in conto corrente, capitale ed interessi	L. 11,882.38
Depositi a risparmio, capitale ed interessi	„ 161.02
Creditori diversi	„ 143.69
Utili netti dell'esercizio	„ 20.95
	L. 12,208.04

Operazioni della Società sul secondo semestre del 1885.

Prestiti n. 50 oscillanti fra un massimo di lire 600, ed un minimo di lire 40, per il capitale complessivo di lire 11,790.

Di detti prestiti n. 32 per lire 9,300 furono accordati per acquisto e saldo di animali bovini; n. 8 per lire 830 per acquisto di concimi; n. 5 per lire 610 per vari bisogni agricoli e di famiglia; n. 2 per lire 450 per acquisto attrezzi rurali; n. 1 di lire 200 per acquisto di foraggi, e n. 2 di lire 400 per acquisto di terreni.

La durata dei prestiti accordati è di anni 2 per n. 17 prestiti di complessive lire 6,500; n. 1 di lire 450 per mesi 18; n. 1 di lire 200 per mesi 15; n. 26 per anni 1 di complessive lire 4210; n. 1 per mesi 9 di lire 40; n. 3 di mesi 6 per lire 350, ed 1 di mesi 3 per lire 40.

La misura dell'interesse pagabile in ora, posticipata alle scadenze del prestito, è del 6 ¼ per cento per i prestiti a durata maggiore dell'anno; del 6 per cento per quelli di durata non superiore all'anno.

Gli interessi maturati al 31 dicembre 1885 per prestiti accordati e sul conto corrente presso la Banca cooperativa Udinese ascesero a lire 251.03; quelli per depositi in conto corrente ed a risparmio in passivo a lire 159.91.

Si ammortizzarono nell'esercizio lire 77.17 di spese di costituzione della Società, di primo impianto ed esercizio; e l'utile netto o fondo di riserva ascese a lire 20.95.

La Società ricevette depositi in conto corrente per lire 11,723.91 ed a risparmio per lire 159.58 suddivise in n. 44 libretti.

I soci che all'atto della costituzione della Società erano in n. 54, ascendevano al 31 dicembre 1885 al numero di 96.

Il Presidente
C. Dacomo Annoni

Le cifre suesposte non hanno certo bisogno dei nostri commenti, perchè risulti chiara l'utilità che può apportare una cassa cooperativa nei piccoli centri di campagna, quando essa sia amministrata da persone che, agli slanci della filantropia, sappiano unire il sereno apprezzamento delle condizioni locali. F. V.

Una latteria che lavora e progredisce.

Il cav. Dorigo ha ricevuto dalla latteria sociale di Andrazza (Forni di Sopra) di recentissima istituzione, le seguenti importanti e consolanti notizie:

" In relazione alla molto gradita vostra 22 novembre 1885, mi faccio premura di comunicarvi il resoconto delle risultanze di questa latteria sociale di Andrazza, composta ora di n. 56 soci, comprese quasi tutte le famiglie di Cella, e meno una di Andrazza, con n. 144 vaccine da latte,

relativamente ai prodotti ottenuti nei due mesi di novembre e dicembre 1885, e cioè:

Mese di novembre, a partire dal 5 di sera: fu rilevato il latte portato cg. 8585.800, sul quale venne ottenuto il prodotto complessivo di cg. 1185.950, risultante così nel 13.810 per ogni 100 chilogrammi di latte e cioè formaggio cg. 7.660, burro cg. 3.020, ricotta cg. 3.130. E sul complesso formaggio cg. 657.750, burro chilogrammi 259.300, ricotta cg. 268.900.

Riscosso pella vendita latte di burro lire 10.26.

Mese di dicembre: latte complessivo pesato cg. 14375.— il quale offre il prodotto seguente: formaggio cg. 1085.350, burro cg. 424.750, ricotta cg. 493.800, in complesso cg. 2003.900, ragguagliato per ogni 100 chilogrammi di latte, formaggio cg. 7.550, burro cg. 2.960, ricotta chilogrammi 3.430, in complesso cg. 13.940. Per smercio latte di burro lire 16.27.

Il latte va continuamente aumentandosi a seconda dello sgravio delle vaccine; prova ne sia che oggi vennero pesati cg. 557.

Forni, 3 gennaio 1886. Dev.

C. Clerici.

FRA LIBRI E GIORNALI

Il fiorume dei fienili adoperato nella formazione dei prati stabili.

Togliamo, riassumendo, dal *Journal d'agricolture pratique* il seguente articolo scritto dal signor Schribaux direttore della Stazione nazionale di assaggio, perchè può riuscire interessante anche per molti nostri agricoltori.

Secondo l' opinione dei pratici più autorevoli, i fiori di fieno raccolti sul fondo dei granai, rappresentano quanto di meglio si può immaginare per la semina dei prati stabili. Questo favore immeritato, di fronte alle mescolanze fatte razionalmente con semi maturi, dipende dalla credenza sbagliata che un'eccellente prateria si abbia a riprodurre col fiorume con tutti i suoi caratteri. E ciò sarebbe se tutte le buone erbe da prato fiorissero contemporaneamente, mentre invece, avvenendo la formazione del seme in epoche differenti, ne segue che il fiorume proveniente dai fiori dei primi tagli e quello dei secondi ecc., riesce costituito da sementi non solo in gran parte immature, ma anche diverse e che non rappresentano la totalità delle specie che vegetavano nel prato.

Esaminati due campioni di queste speciali sementi raccolte sul fienile si è trovato:

	materie inutili	sementi buone	sementi cattive
campione primo	60.70	33.60	5.70
„ secondo	51.04	34.07	14.89

Questa composizione non sarebbe nemmeno pessima, se le poche sementi buone in mezzo ai cattivi semi ed alla zavorra da cui sono accompagnate, sparse nel suolo germinassero tutte. Ma, p. e., nel primo campione del 33.6 per cento di buone sementi, solo il 3.86 aveva la facoltà germinativa, e questo non era costituito da semi di differenti specie, bensì quasi totalmente di una sola qualità di erbe.

Che le mescolanze di vari semi da foraggio speciali per ciascuna sorta di prati possano dar origine a disinganni, certamente può avvenire, tuttavia queste miscele appropriate saranno preferibili al fiorume che si raccoglie sui fienili.

Il prof. Nowacki del politecnico di Zurigo, ha fatto ricerche per otto anni di seguito sulla rendita che dava, a parità di terreno, di concime e di cure, un prato seminato con fiorume, ed un altro seminato con mescolanze appropriate di semi puri. Riportando ad ettaro i prodotti, ha in media ottenuto quintali 43.59 in più dallo spazio seminato con grani scelti e puri.

I vecchi allievi della scuola di agricoltura di Rutti, nel cantone di Berna, hanno intrapreso nei vari punti della Svizzera delle esperienze analoghe a quelle del prof. Nowacki. L' articolo che noi riassumiamo ne riporta undici di queste prove; ebbene, tutte confermano la *grande* convenienza di seminare i prati con mescolanze non tolte dai fienili, ma formate razionalmente con grani maturi e ben scelti. E non si è trovato, fra le molte esperienze, nemmeno un caso in cui le spese occorse per l' acquisto di sementi pure non fossero state ben largamente compensate dall' eccedenza di prodotto

ottenuto *in un solo anno.* E questa osservazione valga anche per quegli agricoltori i quali usano per seminare i prati il fiorume dei fenili, unicamente perchè questo costa niente.

Se si trattasse di prati ad un solo foraggio (p. e., a trifoglio) le bule potrebbero in qualche caso esser tollerate, ma pei prati stabili è opportuno darsi a mescolanze fatte con semi puri e la cui potenza germinativa sia stata prima convenientemente accertata.

F. Viglietto

Sopra il veleno del formaggio.

L'uso del formaggio ha già sovente dato origine a gravi avvelenamenti. Questi avvelenamenti possono dividersi in due classi. Alla prima appartengono quei casi, nei quali al formaggio erano accidentalmente mescolati dei metalli, e quelli nei quali il formaggio era stato cosperso con semi di giusquiamo in luogo di comino (kúmmel); ed infine quelli in cui esso venne preparato con latte d'animali, che avevano mangiato piante velenose, come veratro od euforbie. Alla seconda classe appartengono quei casi, nei quali il formaggio lasciato troppo invecchiare, diviene difficilmente digeribile, corrosivo e velenoso in modo alcaloidico.

È certo che non conosciamo nulla sui microorganismi, che agiscono durante la maturazione del formaggio. Deneke ha descritto nel 1885 gli spirilli del formaggio, senza aver perciò dato essenziali schiarimenti sulla questione. In quanto alle sostanze chimiche, che si formano nel formaggio, noi sappiamo da vecchie ricerche, che vi si presentano degli acidi grassi volatili in grande quantità, i quali producono in bocca degli effetti corrosivi. Sembra che Brieger sia stato il primo (1885) a riconoscervi più esattamente delle sostanze basiche. Egli trovò infatti, che colla putrefazione completa di formaggio molle di vacca, si forma neuridina e trimetilamina. La prima è innocua, l'ultima poco velenosa e non è certamente la causa degli avvelenamenti col formaggio.

Si dovette quindi andar in traccia di altre sostanze. Ciò fece N. C. Vanghan, il quale presentò una relazione dettagliata sull'argomento alla seduta del 14 luglio 1885 del Consiglio sanitario dello Stato Michigham.

Secondo questo gli avvelenamenti col formaggio non sono punto rari negli Stati Uniti dell'America del Nord. Così p. e., una celebre casa commerciale di formaggio nell'Ohio andò ultimamente affatto in rovina perchè tutto il formaggio, ch'essa forniva, produceva degli effetti morbosi. In Alpena nel Michigam ammalò un'intera famiglia dopo aver mangiato del formaggio di propria produzione.

Avvelenamenti con formaggi Limburghesi e Svizzeri, secondo Vanghan, finora non si riscontrarono mai. Nei casi di avvelenamenti col formaggio da lui esaminato, i sintomi consistevano in aridità della bocca e della gola, come di stringimento, malescere, vomito, diarrea, mal di capo, vista doppia, prostrazione nervosa e deliquio. L. Lecoin (1885) vi aggiunge ancora: dolori di ventre, senso di caldo e freddo, dilatazione delle pupille, ebbrezza, leggieri deliri e la morte con convulsione. La sezione non manifestò in tutti i casi che qualche leggiera alterazione negli intestini (gonfiezza delle glandule).

Le specie velenose di formaggio non erano in quanto all'aspetto, all'odore ed al sapore distinguibili in molti casi dal buon formaggio, ed in ciò appunto stà il pericolo. Secondo Vanghan i cani ed i gatti riconoscerebbero i formaggi velenosi, e non li toccano finchè hanno qualch' altra cosa da mangiare. Chimicamente si distinguerebbe un tale formaggio con una reazione acida particolarmente forte.

L'effetto di questo veleno sembra essere minore per gli animali che pegli uomini. La causa di questo veleno vuole riconoscere Vanghan in una sostanza cristallino aghiforme, ch'egli riuscì ad isolare, e che chiamò tyrotoxicon (ossia veleno del formaggio). Essa è solubile nell'acqua, nel clorofomio, nell'alcool, nell'etere. A cento gradi essa è volatile. Se sia una base od un acido, non viene indicato. Il sapore del tirotossico è forte e pungente. Pochi minuti dopo aver trangugiato quantità minime, subentra secchezza e stringimento al collo. Maggiori dosi promuovono malessere e diarrea con vomito.

Pur troppo tutte le notizie in proposito sono tanto vaghe che non si può asserire con certezza, se ci stia innanzi realmente un'importante scoperta.

(Pharm. Zitg.) Kobert

Bibliografia.

FRANCESCO GAZZETTI — *Le passeggiate col nonno* — Libro di lettura proposto ai maestri delle scuole rurali, seconda edizione, Milano Alfredo Brigola e comp. editori.

In un paese dell'Alta Italia c' è un nonno, ex maestro, che conduce a passeggio pei campi due suoi nipotini, prendendo argomento dai lavori e dalle varie coltivazioni che vedono, per dar loro degli insegnamenti agrarî. Ecco la causa del titolo e la trama su cui è ordita la forma di questo libricino del signor Gazzetti. La forma è semplice e quale si addice ad un libro destinato a scolari di campagna e le domande poste in fine di ogni passegiata, riassumendo quanto in essa si è detto, servono a bene imprimerlo nella memoria. Ma se la forma è bella e adatta, non posso dire, come vorrei, che la materia contenuta sia tutta vera, e mi increscerebbe che un maestro mettesse tra mani a suoi scolari un libro che, se pure ha molte cose buone, ne ha anche molte di cattive, di invecchiate, di insostenibili. Il signor Gazzetti deve sapere meglio di me che neanche in un libro popolare si possono dire certe cose, che non si direbbero in un libro scientifico: e che la popolarità sua deve consistere unicamente nella forma, salva la materia che deve sempre essere la medesima. Ora esaminiamo la *passeggiata quarta* ove si parla del *sovescio*, e vediamo come l'autore popolarizza e tratta certe questioni.

" Una mattina, uscendo il nonno a passeggio co' suoi nipotini, si trovarono vicino ad un campo di fave. Le piante erano già nel loro massimo sviluppo. Si vedeva ancora qualche fiore; ma la maggior parte delle piante aveano già i *bacelli compiuti* e a *mezza maturità* (pagina 15) „. Entra nel campo un contadino e le sovescia.

Si deve premettere che dal contesto del libro risulta chiaro, che tutte le operazioni agrarie di cui nonno e nipotini sono spettatori nelle loro passeggiate, sono fatte in modo secondo l'autore, razionale e raccomandabile, e che quindi anche l'operazione del sovescio come è indicata, è razionale e raccomandabile. Se invece leggete un libro d' agraria troverete, che l'epoca migliore per fare il sovescio, è quando le piante hanno raggiunto il massimo sviluppo erbaceo, ma prima che incominci la fioritura. Poichè solo allora s'avrà una omogenea distribuzione di sostanze utili alle piante, sapendosi come all'epoca della fioritura esse si concentrano nell' organo della riproduzione, sicchè facendone allora il sovescio, il terreno a luoghi è fornitissimo di queste materie ed a luoghi ne è quasi privo.

Un nipotino domanda perchè si rovinino a quel modo quelle fave.

Il nonno risponde che non si rovinano, ma che così si fa il *sovescio* operazione che ha per scopo di *concimare* il campo. E sì che nella prima passeggiata il nonno avea detto che *concimare* un campo volea dire spargerne sopra del concime. Ed anzi un nipotino gliene fa osservazione. Ma il nonno risponde " quelle piante di fava così sotterrate, fermenteranno e diventeranno una specie di letame... e il letame che cosa è in fine se non altro che sostanze organiche cioè erbe, paglie ed altre cose decomposte ossia putrefatte? „ Meno male che in una passeggiata dopo per chiarire l'idee dei nipotini fa distinzione fra stallatico ed erbe, paglie in putrefazione.

Il nonno poi, per acquietare un nipotino che non sa, giudiziosamente, persuadersi come le fave nate e cresciute nel campo ed a spese del campo, possano ora concimare il campo stesso, ricorre alla vecchia storia delle piante depauperanti e delle piante fertilizzanti, concludendo che le fave, essendo leguminose, sono appunto di queste ultime, che vivono quasi del tutto a spese dell'aria, e che quindi il sovescio è una vera ed assoluta concimazione.

Si sa invece che il sovescio non è niente affatto una concimazione, che non accresce la fertilità assoluta, ma che è solamente un eccitante, che concentra e mette a disposizione della cultura su lui fatta, le sostanze che prima erano sparse pel terreno. Per ciò, fatto più anni di seguito, il sovescio finisce per rovinare qualunque fondo. Per ciò anche il bravo agricoltore dopo una coltura sul sovescio, concima molto il terreno. Dicono anche che in Lombardia nei contratti di affitto di fondi c'è un articolo che proibisce il sovescio. Ma il buon nonno pare non sappia queste cose, per cui si accontenta di conchiudere: essere il sovescio una pratica

che non può dirsi usuale nè da usarsi sempre e in ogni luogo „. Finisce poi col raccomandarlo solo per terreni leggieri, escludendolo dai terreni forti.

E così *ab uno disce omnes*. Non che tutte le cose dette dal signor Gazzetti siano così sbagliate come è questa del *sovescio*, ma per tutto incappi in inesattezze più o meno rilevanti, che urtano maladettamente contro i principi della scienza. Avea dunque ragione di desiderare di non vedere questo libricino in mano ai maestri ed ai contadini.

L. Greatti.

NECROLOGIA

La sera del giorno otto corrente si spegneva in Spilimbergo

ANTONIO VALSECCHI.

Presidente del Comizio agrario, ne era l'anima e la mente attiva che, da umilissimi principî, aveva saputo, con una costanza e abnegazione impareggiabili, portare quella istituzione ad una floridezza da gareggiare coi più importanti e stimati Comizi del Regno.

Solo otto giorni prima della sua morte stringevamo la sua mano mentre egli, come sempre, accorreva volonteroso nelle sale della nostra Associazione a discutere di un tema che aveva un alto interesse economico per tutta la provincia. Era il vecchio soldato il quale, dopo aver servito la patria sui campi di battaglia e nei penosissimi assedi, dopo aver per essa battuto la via dell'esilio, cercava di promuoverne la ricchezza con i tranquilli provvedimenti di cui è ricca la pace.

Noi che gli fummo amici e che ne ammirammo la costanza nel voler ad ogni costo il bene della sua patria adottiva, non possiamo che deporre sulla sua tomba il mesto fiore della nostra indelebile ricordanza.

Che la desolata famiglia possa nel suo dolore prender coraggio dall'universale compianto, che a Spilimbergo si trovino dei continuatori egualmente intelligenti ed ostinati dell'opera, che in pro' di quel Comizio, ha prestato **Antonio Valsecchi** — questo è il nostro ardentissimo voto.

Deponiamo contristati la penna senza osar di turbare il sacro raccoglimento della famiglia adorata dall'estinto, con altre parole di sincera, ma pur troppo inefficace, condoglianza.

F. V.

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete.

Continua favorevole il vento per l'articolo seta. La speculazione si è ritirata e quindi le operazioni sono ridotte ai bisogni della fabbrica, ma bastano a mantenere una discreta attività nelle transazioni giornaliere. Quanto al sostegno dei prezzi, questo è assicurato per il buon contegno dei detentori, essendo allontanato per questa campagna ogni pericolo di ribassi, resi impossibili ora che è constatato che la merce non è superiore ai bisogni del consumo. D'altronde, i prezzi elevatissimi delle galette costringeranno i filandieri a sostenere la seta, anche senza l'aiuto della speculazione, nè la fabbrica vorrà assoggettarsi ad altra brusca sorpresa cui andrebbe inevitabilmente incontro, se avesse la velleità di far retrocedere i prezzi. Alla loro volta i detentori opereranno saggiamente se non spingeranno le pretese oltre quello che consentono le attuali condizioni generali, poco favorevoli alle spese di lusso.

Sulla nostra piazza gli affari sono ridotti a ben poca importanza, non perchè manchi la domanda, specialmente in gregge classiche, ma piuttosto perchè manca l'offerta, gli attuali prezzi delle sete, non raggiungendo ancora la parità sulla base di quello che pagansi le galette; i depositi del quale articolo essendo limitatissimi, ne facilitano il sostegno.

Buone greggie a vapore troverebbero facilmente lire 52 a 53, e 54 a 55 le classiche. I cascami non parteciparono finora dell'aumento che si verificò nella seta, non ottenendosi più di lire 11 per le struse prime qualità.

Le sete lavorate sono poco domandate, il che significa che si continua ad adoperare il cotone per la trama. Si parla sempre del ritorno della moda alla seta pura, ma finora le signore non trovano che sia di *bon ton* l'indossare vesti seriche. Difatti, il prezzo della seta è ancora troppo democratico. Confidiamo dunque nell'aumento.

Udine, 13 gennaio 1886. C. KECHLER

NOTIZIE VARIE

Le casse cooperative in Friuli. — Abbiamo di questi giorni sentito dal dottor Wollemborg come tutte le casse cooperative finora fondate nel Friuli procedano egregiamente, tanto dal lato amministrativo, come da quello dell'influenza morale che esercitano sopra le popolazioni rurali dove sono chiamate a sviluppare la loro azione benefica.

Sono dunque otto sodalizi cooperativi che, superate le prime difficoltà inevitabili per ogni nuova istituzione, si muovano ed operano sicuramente come vecchi organismi economici che hanno compreso la loro elevatissima missione.

La cosa va, diceva il dott. Wollemborg l'apostolo convinto e disinteressato di queste benefiche istituzioni le quali sono chiamate alla redenzione materiale e morale della povera gente di campagna.

E l'Associazione agraria friulana, la quale ha con voti solenni caldeggiate le casse Raiffeisen, promosse dal Wollemborg, non può a meno di altamente compiacersi dall'esito finora raggiunto, e del risveglio in questo senso che va sempre meglio manifestandosi in Friuli.

Avanti o voi che intendete al bene delle miserabili popolazioni campestri, iniziatele alla fiducia in se stesse, alla unione delle loro forze, inspiratevi alle loro rozze virtù e cavatene partito per avviarle al loro benessere materiale e morale.

Noi vorremmo che delle casse cooperative ne sorgesse una per ogni piccolo centro e sarebbe certamente un progresso immenso, una guarentigia contro l'usura, non solo, ma anche un mezzo per rendere meno aleatoria la posizione dei proprietari. Finchè un colono ha delle antecipazioni dal proprietario, potrà darsi che non si preoccupi molto dei suoi impegni; se invece si obbliga verso una istituzione di cui egli stesso fa parte, sicuramente si guarderà, od almeno guarderanno i suoi colleghi, come conduce la sua azienda domestica e rurale.

Ci sbaglieremo, ma crediamo che nello stesso interesse del proprietario, si dovrebbe cercar di promuovere le casse Raiffeisen. Ma ci vogliono persone di buon senso e di buon cuore, che si sobbarchino ad iniziarle ed a dirigerle e queste non dappertutto si trovano. F. V.

∞

Sottocrizione per frumento marzuolo ed avene. — La direzione dei Poderi di istruzione del r. Istituto tecnico e della r. Stazione agraria (Casali di S. Osvaldo-Udine) non avendo disponibili nè frumento marzuolo nè avena di quelle varietà nei detti poderi esperimentati come migliori, per soddisfare alle domande che vennero rivolte da parecchi agricoltori, apre una sottoscrizione per l'acquisto dei suddetti grani.

Per comodità dei nostri soci, le prenotazioni si riceveranno anche all'ufficio della nostra Associazione.

L'accettazione delle prenotazioni cesserà col mese di gennaio.

∞

Nuovi premi pel Concorso agrario regionale. — Riceviamo dall'onorevole Commissione ordinatrice del Concorso agrario, le seguenti notizie:

In appendice alle notizie già date intorno ai premi speciali istituiti per il Concorso agrario regionale veneto che si terrà in Udine dal 12 al 23 agosto, rendiamo noto che altri corpi morali seguirono l'esempio. Infatti:

1. L'Asssociazione agraria friulana assegnò lire 700, per la mostra delle piccole industrie campestri e forestali.

2. La Camera di commercio ed arti di Udine assegnò lire 1500, per premi, con preferenza agli espositori delle piccole industrie.

3. Il Comizio agrario di Treviso lire 300, per la mostra più ricca di attrezzi e strumenti relativi alle piccole industrie.

4. Il Comizio agrario di Vicenza stabilì un premio di lire 400, sul seguente tema: Trattato di contabilità agraria adatto alle condizioni di economia rurale del Veneto e più particolarmente della provincia di Vicenza, e che sia in particolar modo appropriato *ai poderi di me-*

dia e piccola estensione e per semplicità sia tale da non esigere condizioni particolari di contabilità, ma essere alla portata di ciascun conduttore di tali poderi.

∞

Concorso delle uve da tavola. — Abbiamo altra volta riportato il decreto ministeriale del 26 febbraio 1885, col quale fu bandito un concorso a premi, inteso ad incoraggiare la coltura ed il commercio delle uve da tavola nelle provincie di **Udine**, Treviso, Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Mantova e Brescia. Ora aggiungiamo che secondo un recente decreto, il termine stabilito per l'ammissione delle domande è prorogato fino al 31 marzo 1886. Le domande si rivolgano al r. Ministero di Agricoltura. Direz. generale dell'agricoltura.

∞

Il Comizio agrario di Conegliano. — Coll'intendimento di favorire e far progredire le *piccole industrie esercitate dai contadini e boscajuoli*, nel venturo marzo verrà tenuta in Conegliano una *Mostra speciale* nei giorni stessi nei quali avrà luogo il Concorso internazionale di pompe e strumenti d'inaffiamento delle viti, stabilito dal r. Ministero d'agricoltura.

Gli oggetti che verranno esposti alla *Mostra delle piccole industrie* devono appartenere alle seguenti categorie: 1° utensili per l'agricoltura, la caccia e la pesca; 2° utensili di uso domestico; 3° oggetti di vestiario; 4° commestibili conservati; 5° articoli diversi per le industrie e vari usi.

I concorrenti più meritevoli conseguiranno dei *diplomi* con *premi in danaro* da lire 200, 100, 50, 20, 10 e 5. Ai premi maggiori saranno ammessi i concorrenti di tutta la Provincia di Treviso.

∞

Per quelli che coltivano uve da tavola. — Avendo il Ministero di agricoltura intenzione di procedere ad una nuova pubblicazione ampliata intorno alle uve da tavola che esistono in Italia, si è rivolto alla Commissione ampelografica di Udine per avere informazioni precise intorno a quelle varietà di tali uve che si coltivano in Friuli.

Sappiamo che parecchi nella nostra provincia coltivano in proporzioni discrete certe varietà di uve da tavola. Rivolgiamo loro preghiera che vogliano far noto questo alla nostra Associazione la quale si incaricherà, dopo raccolte le notizie, di trasmetterle al Ministero.

Molte volte gli stessi incettatori avendo bisogno di merce, non sanno nè a chi nè dove rivolgersi: vediamo di secondare i lodevoli intendimenti che il Ministero si è prefissi nel pubblicare gli elenchi dei produttori anche piccoli che si trovano nelle varie regioni d'Italia.

In una prima pubblicazione fatta lo scorso anno, il Friuli non figura per nulla quasi che in questa regione mancassero addirittura i vitigni per uve da tavola.

Sarebbe molto opportuno che tutti quanti amano che la nostra provincia figuri degnamente accanto alle altre, fornissero notizie precise.

∞

Libri inviati in dono all'Associazione. — *Atti della società italiana di scienze naturali.* — vol. XXVIII, fasc. I.

Ministero di Agricoltura — Istituzioni per migliorare l'alimentazione e l'abitazione del contadino specialmente nei luoghi infetti dalla pellagra.

Id. — Riassunto descrittivo della provincia del Friuli sotto l'aspetto naturale ed economico.

Id. — Sugli stabilimenti di pescicoltura visitati all'estero dal novembre 1884 all'aprile 1885 (Relazione dei dottori Bettoni e Vinciguerra).

Id. — L'industria della fecola.

Id. — Le piccole industrie forestali all'estero.

Id. — Consiglio dell'agricoltura sessione 1885 (tornate di luglio).

Id. — Riassunto descrittivo della provincia del Friuli.

Accademia di agricoltura di Verona — Atti vol. LXI, serie terza fasc I e II.

Atti della reale Accademia dei georgofili di Firenze, vol 8, dispensa 3.

Rendiconto del reale Istituto lombardo, vol. 18 fasc. 17 e 18.

Atti del reale Istituto veneto, tomo III, serie sesta, dispen. 10

E. Ottavi — Escursioni viticole nel mezzogiorno della Francia.

Annali della r. Stazione agraria di Forlì, fascicolo XIII.

S. Cettolini — Osservazioni sulla resistenza delle viti alla peronospora.

NB. I signori soci possono avere a prestito non solo i suddetti volumi ma qualunque altro della biblioteca sociale.

∞

Colombi e galline di razze pregiate. — Il Ministero di agricoltura ha regalato alla regia Scuola normale superiore femminile di Udine 10 coppie di colombi da carne di razza reggiana ed alcuni polli della razza Crewcoer.

Appena si avranno i prodotti verranno gratuitamente dispensati a quegli agricoltori che si obbligheranno a dare poi notizie dell'esito.

Anzi, riguardo ai colombi (siccome la suddetta scuola ne alleva già da qualche tempo) ci sarebbero disponibili fin d'ora alcuni maschi.

Le prenotazioni si ricevono presso la regia Scuola normale e, pei nostri soci, anche presso l'ufficio della nostra Associazione.

DOTT. FEDERICO VIGLIETTO, redattore.

della Stazione stessa e di fornigliene a proprie spese cento esemplari.

A tali contribuzioni corrispondono per l'Associazione:

1° il diritto di essere rappresentata da uno dei propri membri nella Giunta di vigilanza dell'Istituto e nel Consiglio amministrativo della Stazione;

2° il diritto ad un abbuono del 50 per cento in favore dei Soci sul prezzo indicato dalla tariffa per le analisi della Stazione, quando il prezzo stesso superi la spesa dei necessari reattivi.

L'Associazione procura a particolare vantaggio dei propri membri che ne fanno richiesta, l'uso temporario di macchine ed altri strumenti rurali del Deposito governativo, istituito presso la Stazione sperimentale suddetta.

Per reciproche concessioni fatte nell'atto di fondazione dello Stabilimento agro-orticolo in Udine (febbraio 1863), l'Associazione procura l'istruzione nell'orticoltura e nel giardinaggio agli orfani raccolti nella Pia Casa di Carità e ad altri giovani, secondo la capacità dello Stabilimento.

UDINE, 1886 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.